



**Polonia:
incarico
a Geremek
per il governo**

Il presidente Lech Wałęsa ha affidato a Bronisław Geremek, (nella foto), dell'Unione democratica, l'incarico di formare il nuovo governo polacco. La decisione è stata presa dopo il fallimento dei negoziati per il voto di gabinetto di centrodestra. Probabilmente Geremek tenterà di ricomporre un'intesa tra le molte forze politiche che hanno radici in Solidarnosc. Un compito arduo perché esse oggi sono divise su molti obiettivi.

A PAGINA 6

**Misterbianco:
avviso di garanzia
a capogruppo dc
per delitto Arena**

Il capogruppo della Dc al comune di Misterbianco è stato raggiunto da un avviso di garanzia firmato dal magistrato che indaga sull'assassinio del segretario della Dc, Paolo Arena. Gli si ipotizzano i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e favoreggiamento nell'omicidio del notabile dc. Ex sindaco e assessori ritratti in bella posa con il boss mafioso Mario Nicotra, mentre un pentito avrebbe svelato interessanti retroscena sull'omicidio.

A PAGINA 13

**Dal vertice di Roma una Alleanza Atlantica più politica ma forse anche più americana
Sulla difesa europea passa la posizione anglo-italiana. Il presidente Usa dal Papa in Vaticano**

La spunta Bush

Ma sull'Urss resta il dissenso di Mitterrand Prime sanzioni Cee contro la Jugoslavia

Eppure Parigi non ha tutti i torti

ACHILLE OCCHETTO

Non c'è dubbio - e ho avuto molte occasioni per affermarlo - che il crollo del socialismo reale non disciupa davanti a noi la prospettiva di un mondo pacificato e proteso verso uno sviluppo armonioso. Proprio per questo non considero strumentali le preoccupazioni del presidente degli Usa, là dove mette in evidenza come la disgregazione della vecchia politica dei blocchi contrapposti ha messo in campo «forze potenti, entusiastiche, non familiari e nutre sia di pericoli che di opportunità». Comincio però a nutrire seri dubbi quando non si percepisce con sufficiente limpidezza e linearità di intenti che la minaccia, che scaturisce dall'attuale disgregazione, è qualitativamente diversa da quella che poteva venire dagli eserciti di Stalin. E quindi deve essere affrontata con strumenti diversi da quelli del passato, che non possono ridursi a una semplice modifica delle funzioni della Nato.

Occorre pensare a una pluralità di strumenti internazionali che concorrano a formare, per davvero, un nuovo governo mondiale. E nello stesso tempo bisogna cooperare all'accelerare per il disarmo e per le politiche di cooperazione proprio al fine di dominare, con strumenti nuovi e ben più lungimiranti, i pericoli che provengono dalle sfide terribili di questo mondo. Risorse enormi sono state spese nella guerra fredda: una cifra che ha toccato, se guardiamo alle spese Nato in Europa, quasi 300 miliardi di dollari all'anno. Ridurre le spese militari è una delle condizioni per affrontare in modo efficace i veri problemi di sicurezza comune (problemi economici, ambientali, demografici) che caratterizzano questa fine di secolo. Dal vertice della Nato avrebbe dovuto uscire un segnale di maggiore consapevolezza su questo punto, un segnale di grande urgenza, con una spinta ulteriore alla riduzione delle forze e degli armamenti in Europa. Anche nella prospettiva di modificare gli strumenti della politica di sicurezza, con una netta delimitazione della funzione di quelli militari e con una liberalizzazione di risorse essenziali per la cooperazione economica con l'Est e con il Sud. Non significa pensare a cose impossibili, se penso che tutti i paesi avanzati sarebbero in grado di raddoppiare il proprio aiuto allo sviluppo con riduzioni modeste delle spese militari. Infatti se fossero ridotte di circa il 6,5% all'anno, in dieci anni sarebbero dimezzate. L'Italia invece rischia di fare l'opposto: le aumenta e tende a ridurre i fondi della cooperazione internazionale. E mentre i principali paesi della Nato le stanno riducendo, il nostro bilancio prevede per il prossimo anno un loro aumento di 2.000 miliardi e si prevedono aumenti ulteriori per il triennio a venire. Abbiamo invece bisogno di un deciso salto di mentalità.

Se questi sono i problemi reali, allora non ha più senso un braccio di ferro che abbia come fulcro la centralità della funzione mondiale degli Usa. Noi da tempo non siamo per una politica antiamericana. Tuttavia occorre discutere, senza impacci, su un nuovo assetto di sicurezza «comune» in Europa, che dia sufficienti garanzie a tutti i paesi, che permetta ulteriori processi di disarmo e consenta una reale cooperazione pan-europea. O l'Europa sarà in grado di compiere il necessario salto di qualità o la disgregazione dell'Europa centro-orientale rischierà di contagiare anche l'Europa occidentale. In una strategia di questo genere, di sicurezza globale e «comune», il ruolo delle forze militari va inteso come un ruolo di «garanzia ultima», al massimo con un compito di interposizione e di pacificazione. Le forze ancora schierate in Europa non solo bastano e avanzano per funzioni del genere, ma sono chiaramente eccedenti.

Alla luce di queste considerazioni noi criticiamo la linea disegnata nel documento congiunto italo-inglese. Naturalmente, l'emergere di una identità europea nel campo della sicurezza e anche della difesa pone complessi problemi di rapporto con la Nato. La mia opinione è che il vertice di Roma avrebbe dovuto dare, su questo punto, risposte ben diverse, più avanzate e più chiare di quanto non sia accaduto. Anche la Nato è chiamata a trasformarsi molto più profondamente di quanto non abbia fatto finora, sciogliendo di valonzare due sue possibili funzioni, una volta persa con il nemico la sua prima ragione d'essere.

Una prima funzione è l'attuazione del processo di disarmo in Europa ed è positiva la recente decisione di ridurre drasticamente (dell'80%) le armi nucleari tattiche sul continente. Si deve andare avanti su questa strada. Una seconda funzione è quella di mantenere una integrazione delle forze militari, in tutta la fase di transizione verso la difesa europea e il potenziamento della Csee che purtroppo, anche nell'attuale vertice, è stata sacrificata sull'altare degli scontri di egemonia mondiale. E vuole dire con nettezza che considero profondamente contraddittorio rispetto alla esigenza di un governo democratico e multipolare il volere riproporre la supremazia della Nato a scapito della Csee, o la funzione di perno degli Usa, nel quadro di una organizzazione rigidamente gerarchica del mondo. Non posso non concordare con Mitterrand, quando rispondendo a Bush afferma che «la Nato non è la Santa Alleanza». E la stessa clamorosa astensione di Mitterrand sul documento sull'Urss respicchia, non a caso, la contrarietà della Francia a una estensione delle funzioni onnicomprehensive della Nato.

Devi invece diventare sempre più centrale, la funzione sia di una Csee potenzialità, sia della Cee alla quale spetterà il compito, che non può essere della Nato, di riuscire a combinare in modo equilibrato le spinte verso il cosiddetto «approfondimento» (l'unione politica) e verso l'allargamento ai nuovi partners dell'Europa centro-orientale. Non credo affatto che questa impostazione leda i legami esistenti fra Europa e Stati Uniti, legami che sono e resteranno essenziali. Ma non possiamo non sottolineare che il modo in cui oggi viene affrontato il rapporto tra Usa e Europa è ancora rivolto al di sotto del dramma mondiale che stiamo vivendo e, soprattutto, non è in grado di affrontare con una mentalità nuova i rapporti tra Est e Ovest, e sia tra il Nord e il Sud del mondo.

Bush torna in America da vincitore. La nuova Nato nasce meno militare e più politica, meno europea e più mondiale, e forse più «americana» di quella vecchia. Dissenso francese sul documento sull'Urss. Il presidente americano in visita dal Pontefice. I Dodici della Cee decidono a Roma le sanzioni per la Jugoslavia. Congelati crediti e aiuti. Belgrado risponde bloccando i porti.

SIGMUND QINZBERG SILVIO TREVISANI

ROMA Bush vince la partita con gli europei e torna in America, dove lo attende una lunga e difficile campagna elettorale, con un nuovo successo in politica internazionale da gettare in una battaglia che lo vede in difficoltà sui temi interni.



George Bush

ALLE PAGINE 3, 4 e 6

CINZIA ROMANO

ROMA Per portare il ministro allo stadio e il sottosegretario alle nozze, l'elicottero parte per portare l'ammalato all'ospedale no. Difficoltà burocratiche hanno infatti impedito la scorsa settimana, che l'elicottero del Lazio portasse una donna gravemente malata da Subiaco a Teramo. Mentre invece, in Abruzzo, il ministro alla Funzione pubblica, il dc Remo Gaspari, non ha avuto difficoltà ad essere portato in elicottero allo stadio per assistere all'amichevole Pescara-Roma o a Roccaraso per un convegno della Dc. Anche per il sottosegretario dc Remo Ricciuti non è stato difficile avere un passaggio a Villa Celiera per arrivare in tempo al matrimonio di un parente. Sullo scostante e scandalo uso dei mezzi di soccorso dei vigili del fuoco e della forestale, un'interrogazione di parlamentari del Pds e del socialista Pro. Sulla vicenda, una campagna del quotidiano «Il Centro». Al giornale abruzzese, nessuna smentita, ma imbarazzate spiegazioni che confermano lo scandalo.

A PAGINA 11

Trentin attacca «Industriali, che idee miserabili»

Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, insiste. Scettico sulla possibilità di giungere ad un accordo sul costo del lavoro entro l'anno, taccia di incostituzionalità l'ipotesi che il governo riproponga la scala mobile per il pubblico impiego e poi la estenda alle imprese private. «Se il costo del lavoro non cala calerà l'occupazione». Replica Bruno Trentin: «è una posizione miserabile e vessatoria».

RITANNA ARMENI PIERO BENASSAI

È molto difficile che si trovi un accordo sul costo del lavoro entro dicembre, ma staremo a vedere. Il presidente della Confindustria da Firenze spiega che la scala mobile è stata disdetta, predefinire la contingenza non si può, se il governo imporrà la proroga della scala mobile sarà un atto unilaterale e incostituzionale. La risposta di Trentin: «La posizione di Confindustria sulla scala mobile è allucinante e miserabile».

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 15

Ultimatum di Occhetto dopo la minaccia di Cossiga di sciogliere le Camere

«O si eleggono i giudici costituzionali o il Pds non parteciperà più al voto»



Francesco Cossiga

Il Pds parteciperà un'altra volta al voto sui giudici costituzionali. Ma se l'esito sarà negativo non sarà più presente agli scrutini successivi. Così scrive Occhetto al presidente Cossiga che l'altro giorno aveva addirittura minacciato lo scioglimento delle Camere. La situazione ora si fa più delicata. E sia Craxi che Forlani definiscono giustificato quel duro messaggio del Quirinale.

LUCIANA DI MAURO

ROMA È un ultimatum a De e Psi, o sarete in grado di eleggere i due giudici opposti al Pds non sarà più presente a votazioni che ledono la dignità del Parlamento. Lo lancia Occhetto con una lettera a Cossiga (il quale ha subito saputo di apprezzare il gesto). Per il segretario Pds se si è giunti a questa situazione è colpa di dc e socialisti che per un gioco di veti incrociati impediscono le nomine all'Alta Corte. L'annunzio di Occhetto giunge dopo che Cossiga aveva minacciato lo scioglimento anticipato del Parlamento. Il prossimo scrutinio, previsto per il 14, costituirà a questo punto l'ultima prova. E così tenia sia Craxi che Forlani si sono affrettati ad apprezzare il messaggio del Quirinale. «Efficace ed utile», ha definito il primo. «Più che giustificato», ha detto il secondo. Ma quel che succederà tra una settimana resta ancora un'incognita.

PASQUALE CASCELLA FABIO INWINKL A PAGINA 7

Governo in difficoltà sulla Finanziaria Ticket: slitta il voto

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Al Senato, è battaglia sulla Finanziaria: ieri sera la maggioranza ha rischiato la rottura sui fondi per la cooperazione allo sviluppo. Il voto sui ticket è stato rinviato a martedì. E intanto proprio ieri i rappresentanti della «Quercia» hanno presentato al presidente del Senato Spadolini un milione di firme contro i balzelli sui medicinali. Ma ogni 48 ore ormai il governo rincorre i pezzi perduti della manovra finanziaria. Questi volta si era perso 3.500 miliardi dell'anticipo Invim l'impresa straordinaria sulle società era stata ammorbata dalla commissione Finanza della Camera, che ne aveva concesso il pagamento rateale. È servito un Consiglio di gabinetto per ripristinare il testo originario e minacciare, se necessario, il ricorso al voto di fiducia.

A PAGINA 9

Magic, che ha detto addio ai nemici

Gli accostamenti hanno sempre un che di improvvisato e di arbitrario. Ma le associazioni hanno una loro ragione e se si affacciano alla mente devono essere valutate, possibilmente spiegate. Il vertice della Nato, i cui lavori si sono svolti a Roma, si associa nella nostra mente all'annuncio dato al mondo non solo sportivo da «Magic» Johnson: «Sono sieropositivo. Non ho l'Aids, mi ritiro dal basket e mi dedico ad altro». Dove questo «altro», se abbiamo capito bene, significa educazione sportiva dei giovani e aiuto a chi soffre. Dov'è la stravaganza dell'accostamento? Gli esperti di politica estera ci correggeranno. Riflettendo sul vertice della Nato e sull'andamento della politica internazionale, ci siamo accorti che la politica, da noi in Europa e in America, da quando è caduto il muro di Berlino soffre di una malattia che potrebbe essere ricondotta a una sindrome

OTTAVIO CECCHI

nuova, almeno nel nostro secolo: la mancanza di nemico. Caduto quel muro, scomparso il blocco orientale, finito l'assetto di Yalta, le alleanze difensive (che poi non sono molto differenti da quelle belliche) sono entrate in uno stato di smarrimento. È vero: là dov'era quel blocco ora c'è un confuso vuoto minaccioso che non dà meno pensieri; ma è anche vero che, fino a poco tempo fa, il nemico là era riconoscibile. Faticò il percorso inverso sull'ormai mutata carta geografica dell'Europa, e il discorso, una volta che sia cambiato ciò che è da cambiare, non sarà tutto differente. L'abitudine è cattiva consigliera, non sopporta la sorpresa. Per dire, in conclusione, che la nostra cultura, l'intera cultura, non solo quella politica, di questo secolo era fondata a Ovest e a Est sulla presenza di un nemico. E chi non credeva al nemico, diventava

colore che non fuitano né si bucano: ha voluto dire che il dolore, la malattia e la morte sono patrimonio di tutti.

La differenza non è da poco, perché entrano in gioco due concetti e due principi: la speranza e la responsabilità. Quella cultura si è affidata prima alle certezze e poi, o contemporaneamente, alla speranza. Certezze e speranza hanno lasciato innumerevoli vittime sul campo. Le certezze hanno fatto cadere molte teste nei padri dei padri. La speranza ha cercato di rimarginare le ferite e i disinganni: se il mondo oggi non è bello, sarà bello e felice domani. Intanto le teste continuano a cadere. La responsabilità permette di diventare l'altro, di aiutarlo senza invaderlo, senza annientare la sua individualità. Questa è la differenza tra quella cultura e il gesto di «Magic». È qui sta il morale di un accostamento arbitrario.

Sparatoria sul Po per le vongole: ucciso pescatore

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROVIGO Silvano Voltolina, 25 anni, pescatore di Chioggia, è stato fulminato l'altra notte da una fucilata partita da una barca di «nava» polesana. Indispettiti dalle continue razzie alle «loro» vongole Teatro della tragedia la zona di Bu- suara, un lembo della laguna di

La battaglia si riacende nel primo pomeriggio di ieri. Una quarantina di barche con almeno 150 persone a bordo, parte da Chioggia per una spedizione punitiva contro i polesani. Eudone le forze dell'ordine che li aspettavano e nessuno ad incendiare barche «capanne dei nemici». La zona è ora presidata ma si temono nuovi raid.

A PAGINA 13

Grandi pittori italiani
Lunedì 11 novembre con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000